

gneria vicino al "tetto" iscrizioni e attese le università

iversità La Sapienza per le iscrizioni. ro che aspirano a diventare ingegneri. la Sapienza non potranno superare il mattina mancavano solo 200 posti per il ssato; col ritmo attuale, che è di circa i di lunedì dovrebbe essere la giornata

o anche le operazioni d'immatricola- a le altre facoltà, ma con meno preoc- eografia ieri rischiava di battere inge- endo gli sportelli in faccia alla fila con to», poiché mancavano solo due posti che a Tor Vergata dove ieri sono stati rudenza e Lettere, mentre lunedì sarà tze.



ntoni chiede un vertice a Craxi. L'Assiprofar decide la protesta

macisti: "Da ottobre icine a pagamento"

ua a vi- Franco Caprino, ha annunciato che gli ottobre i a paghe- pagare le medicine. «Già a marzo» ha detto Caprino «avevamo denunciato che la situazione era insostenibile: nel tempo l' : Violen- 1985 per i farmaci sono previsti in ncontra- bilancio 540 miliardi, una somma infe- del con- riore quindi a quella dell'anno prece- ministro del- dente, malgrado i consumi siano au- ammini- mentati e siano aumentati i prezzi del- governo le medicine». «Un minimo criterio di egioni la logica» ha aggiunto Caprino «doveva ova a ge- far comprendere che gli stanziamenti non sarebbero stati sufficienti. Del re- stamento, l' to noi non possiamo essere ricattati proprie- dalle banche». ad una sidente Ora resta soltanto da vedere se l'as- sessore competente riuscirà a scongiu-

rare queste minacce per gli utenti. Da parte sua, Ziantoni ha chiesto una riu- nione con il governo e le regioni per di- scutare «con particolare riguardo al ti- cket regionale che dovrebbe, nelle in- tenzioni del governo, servire a ripiani- re il deficit delle regioni nel settore sa- nitario». «Siamo tutti d'accordo» ha detto Ziantoni a proposito del ticket, «che il nuovo ticket non può servire a tappare le falle dei bilanci ma a miglio- rare le prestazioni sanitarie». Ziantoni si è fatto poi promotore di un incontro degli assessori regionali alla sanità per concordare una comune linea di azio- ne».

Ma la reale minaccia per i cittadini è

quella delle medicine a pagamento. L'«Assiprofar» come abbiamo visto, sostiene che i fondi dell'assistenza far- maceutica sono esauriti e che per que- sto l'associazione attende le decisioni della giunta regionale che dovrà deci- dere come garantire alla cittadinanza la prosecuzione dell'assistenza farma- ceutica fino alla fine dell'anno. In as- senza delle decisioni (conclude l'Assi- profar) la giunta si renderà diretta- mente responsabile di fronte alla citta- dinanza della sospensione dell'assi- stenza farmaceutica, non potendo, co- me commenta una nota, «trasferire sulla categoria stessa la responsabilità del disservizio».



A Centocelle e Appio il record di sfratti Nuovo Sos del Sunia

E' IN PREVALENZA UN PENSIONATO, abita nel quartiere Appio Tuscolano, Prenestino, Pigneto, Quadraro e Centocelle, ha un reddito inferiore alle 800 mila lire mensili.

E' questo l'identikit dello sfrattato che il Sunia (il sindacato nazionale degli inquilini) ha tracciato dopo aver esaminato un campione di 2000 domande tra quelle presentate nell'ultimo bando del Comune di Roma dai cittadini sottoposti al provvedimento di sgombero dell'abitazione. Il Sunia propone che entro il 20 settembre (data prevista per la ripresa degli sfratti) il sindaco convochi un vertice dove si decida di avviare un piano per affrontare l'emergenza-casa a Roma.

Interrogativi dopo la processione "brivido" per la festa di santa Rosa

Quella "macchina" così pericolosa Dopo la paura, "giallo" a Viterbo

VITERBO — Dopo la paura, il "giallo". A 24 ore di distanza dal travagliato trasporto della «macchina di Santa Rosa», che mercoledì sera a Viterbo ha rischiato di cadere schiacciando la folla, ieri a Viterbo si è cominciato a discutere più pacatamente su quanto è successo su quanto poteva succedere e, soprattutto, su cosa si dovrà fare perché in futuro la tradizionale processione possa avvenire in modo più tranquillo. Per ora, non esistono dichiarazioni ufficiali né da parte dell'amministrazione comunale, né da parte dei responsabili del trasporto, ma una cosa è certa: tutti sono decisi a studiare a fondo la situazione e apportare i correttivi necessari per tutelare sia la

continuità di questa tradizione vecchia di quasi 500 anni, sia la incolumità di chi trasporta la macchina e delle migliaia e migliaia di persone che si assiepano lungo il percorso per assistere a questo straordinario spettacolo, unico del suo genere nel mondo.

Innanzitutto si dovrà guardare al lato tecnico della manifestazione. Le domande alle quali si dovrà rispondere sono diverse — prima fra tutte quella sul perché la «macchina», alta oltre 35 metri e pesante oltre 50 quintali, sia risultata quasi intrasportabile.

Molti puntano l'indice sulla mancata elasticità della costruzione: in pratica, ogni facchino per tutto il percorso, lungo

circa due chilometri, è costretto a sopportare costantemente sulle spalle un peso che si aggira sui 50-60 chilogrammi, mentre nelle passate edizioni, essendo la costruzione meno statica, tale peso variava in continuazione rendendo lo sforzo meno continuo e defaticante.

Un altro problema da risolvere riguarda l'ingombro della «macchina». Quest'anno, per compiere il tragitto da piazza del Comune a piazza Verdi, si è impiegato tre volte tanto che negli anni passati: una lentezza imposta proprio dall'ingombro della macchina, che minacciava continuamente gli «ostacoli» rappresentati da linee e cornicioni.

6-9-1986 Un esproprio esemplare per salvare Capocotta

di ANTONIO CEDERNA

LA SPIAGGIA ai naturalisti, eliminazione dei casotti che la occupano, sistemazioni «leggere» a difesa delle dune, chiusura della litoranea eccetera: tutto bene quello che è stato chiesto l'altro giorno da «verdi», ecologisti, Democrazia proletaria e associazioni nella riunione del comitato per la salvaguardia della spiaggia di Capocotta.

Ma non ci si può limitare a questo; occorre battersi con forza per la rapida applicazione della legge dell'anno scorso (n. 372 del 23 luglio) che prevede l'esproprio di tutti i 1.080 ettari della splendida tenuta, per annetterla a Castelporziano, da sempre in uso alla presidenza della Repubblica. A memoria d'uomo, è la prima legge dello stato per l'acquisizione e la difesa integrale di un comprensorio naturale: e già si sono avuti i primi intoppi, col ricorso al TAR di una trentina di abusivi contro il decreto prefettizio di occupazione d'urgenza. Il TAR ha respinto i ricorsi, ma altri se ne annunciano.

Gli abusivi occupano meno del dieci per cento della tenuta, i loro manufatti sono misera cosa: capanne e baracche e gabbioni (c'è anche un vagone ferroviario), prefabbricati in legno polistirolo, lamiera, roulottes che hanno messo le radici, due soli sono i veri e propri chalet in muratura. Che il Tar abbia concesso agli abusivi di continuare ad abitare nel loro pollai non ha importanza: tutto sarà demolito in un secondo tempo, quando la presidenza della Repubblica attuerà il suo piano di ripristino naturalistico e ambientale, tranne i due chalet che potranno egregiamente essere adibiti a strutture di servizio per il parco. Che gli abusivi possano essere sanati è del tutto impensabile: la legge sul condono esclude dalla sanatoria i manufatti in zone vincolate e destinate all'inedificabilità, e Capocotta è super-vincolata e superinedificabile.

E del resto, nessuno ha mai avuto l'abitabilità: anzi, come osserva l'avvocato dello Stato Emilio Zecca nella sua memoria, i manufatti abusivi di Capocotta hanno tutti (tranne quei due) «caratteri di precarietà e facile amovibilità», sulle quali i proprietari hanno proprio basato la loro difesa nelle cause promosse dalla Pretura di Roma. Eventuali difficoltà potranno venire dalla miriade di «ditte» proprietarie del resto della tenuta (oltre duecento): società della più varia estrazione: Immobiliari, cooperative, società con sede in Liechtenstein, eredi Savoia (se Vittorio Emanuele III fosse morto un'ora dopo l'entrata in vigore della Costituzione anziché quattro giorni prima, tutte le sue proprietà, compresa Capocotta, sarebbero passate allo Stato). E' lì che covano ancora «tenaci ambizioni speculative», e qualcuno può ancora illudersi di «bloccare l'intera operazione di esproprio».

La foresta di Capocotta è un avanzo di quella selva primigenia che una volta ricopriva la costa laziale: insieme ai 5.000 ettari di Castelporziano e ai 1.000 ettari di Castel Fusano (comunale) verrà a costituire un unico sistema forestale, interamente protetto, senza uguali per vastità, varietà di vegetazione e di fauna, importanza di resti archeologici solo in parte finora esplorati.

Sarà bene ricordare come si sia salvata. Tutto era pronto, nel 1958, per la sua distruzione, in base a una convenzione tra i Savoia e il Comune che trasformava la tenuta in un sobborgo per 15.000 abitanti, con la costruzione di 1.900 ville unifamiliari e alberghi, per complessivi due milioni e duecento mila metri cubi. Il piano regolatore del '68 confermava l'indecente previsione: seguirono le denunce e gli appelli di Italia Nostra, del WWF, l'intervento della commissione per le risorse naturali del CNR: e il 5 dicembre del 1967 il Consiglio superiore dei Lavori pubblici (ministro era Giacomo Mancini) in poco più di un'ora bocciò all'unanimità la lottizzazione, ordinando al Comune di predisporre una variante di piano regolatore per la destinazione a verde inedificabile dell'intera tenuta. Cosa che il Comune fece nel '74. L'attuale procedimento di esproprio è anche il risultato dell'assidua successiva campagna di Italia Nostra, culminata nella mostra-proposta intitolata «Capocotta ultima spiaggia» del gennaio dell'anno scorso, l'appello rivolto allora a Pertini è stato raccolto.